

# Produzione creativa e identità

Riflessioni sulla genesi e l'evoluzione (IX)

a cura di **Luciano Marucci**

In questa puntata ho indagato l'attività del collettivo artistico Studio Azzurro e dell'architetto e designer Marco Ferreri con l'intento di approfondire le loro realizzazioni in apparenza distanti nelle forme, ma non dal lato concettuale. Sintetizzo le principali caratteristiche che, secondo me, li accomunano: potenzialità espressive e progettualità; ricerca e sperimentazione a oltranza; (ri)proposizione di valori estetici e umani della tradizione e del presente sulla base di presupposti filosofici e insolite modalità operative; sinergia tra talento individuale e crescita sociale; messaggio dell'artefatto e percezione dei destinatari; valenza didattica per favorire conoscenze e nuovi processi creativi, soprattutto nelle giovani generazioni; impegno culturale con assunzione di un ruolo alternativo a quello delle istituzioni scolastiche e museali. Entrambi, inoltre, stimolano più attenzione, nel panorama artistico globale, verso l'identità creativa italiana del nostro tempo.

Di Studio Azzurro, già negli anni Ottanta, sorprende, in particolare, il pionieristico uso delle tecnologie avanzate e la reale interazione dell'opera con i fruitori; di Ferreri, fin dagli esordi, è stato apprezzato l'originale sviluppo professionale degli insegnanti di geniali maestri, in primis quelli di Bruno Munari: dal metodo teorico-pratico all'interdisciplinarietà e al pensiero libero; dalle altruistiche finalità educative alla spontanea, accattivante ironia.

**Studio Azzurro, team di arte contemporanea**

**Luciano Marucci: In questa conversazione a distanza vorrei inquadrare le esperienze di Studio Azzurro nell'uso delle nuove tecnologie applicate alle arti visive, per quanti sono interessati alle ricerche più rappresentative della scena artistica del contemporaneo.**

**Innanzitutto, ciascun componente del vostro team ha un compito prestabilito?**

Studio Azzurro: Il Gruppo è vissuto come un habitat fluido, in cui esistono alcune competenze molto tecniche, ma a

prevalere è la possibilità di "scambiarsi le posizioni". Questo accade soprattutto in fase progettuale, quando la relazione tra le diverse competenze fa emergere idee da una sorta di mente collettiva in presenza. Nelle fasi più operative, inevitabilmente, alcuni di noi sono impegnati più di altri. C'è chi fa il montaggio, la postproduzione, chi scrive testi e chi scrive *software*..., chi cerca di tenere insieme una visione organica del progetto.

**C'è anche un addetto alla comunicazione?**

Ci sono stati periodi in cui ci ha accompagnato una figura dedicata alla comunicazione, ma per la maggior parte della storia dello Studio la comunicazione non è stata un obiettivo. Pensavamo che le opere potessero (e dovessero) raccontarsi da sé e generare un passaparola che inneschasse una forma autonoma di comunicazione.

**All'inizio avete avuto dei maestri?**

Aldo Ballo per Fabio Cirifino, per la fotografia; per Paolo Rosa e Leonardo Sangiorgi invece più in generale l'ambiente dell'Accademia di Brera alla fine degli anni Sessanta. Negli anni '80 abbiamo realizzato molti videodocumenti in cui raccontavamo artisti, architetti, designer. Ognuna di queste occasioni è stata uno straordinario nutrimento per il nostro percorso. Negli anni 1990 abbiamo incontrato gli artisti del movimento Fluxus che hanno segnato profondamente il nostro percorso, il modo di intendere il "lavoro dell'arte" come inscindibile dalla vita e dalla quotidianità.

**Nella vostra produzione sono individuabili delle costanti? Vengono rispettati dei principi?**

Essere fedeli a noi stessi e al desiderio di raccontare con le immagini..., ma senza "usurare" le immagini stesse.

**Con la diffusione delle installazioni multimediali i collezionisti guardano con maggiore interesse le vostre realizzazioni, anche se in questo periodo sono distratti da problemi esistenziali?**

Non abbiamo mai avuto un grande rapporto con il mercato dell'arte e da un certo momento in poi la nostra assenza da quel mondo è diventata anche una posizione di contestazione delle dinamiche che lo caratterizzano e che assoggettano l'arte a motivazioni lontanissime dalle sue origini. Inoltre, i nostri progetti pensano al pubblico più che al collezionismo e preferibilmente a un pubblico che possa fruire in modo corale le nostre opere. Insomma, una posizione che non mette a proprio agio nessun collezionista! Senza contare le dimensioni dei nostri lavori che sono ambienti praticabili e sensibili alla presenza e ai gesti dei visitatori, le opere richiedono grandi spazi e un grande controllo della luce per essere messe in scena. Al momento una certa attenzione all'arte video c'è, ma è rivolta più ai lavori monocanale e il nostro percorso di ricerca ci ha portati a utilizzare quasi mai questo formato.

**È raro avere committenze per concretizzare arte pubblica?**

In realtà, proprio per i motivi a cui abbiamo accennato sopra, a noi capita abbastanza di frequente ricevere committenze da istituzioni pubbliche (e non) per musei e percorsi

Il gruppo di Studio Azzurro negli ultimi anni (ph Studio Azzurro)





Esposizione multipla per lo spettacolo "Camera Astratta", Documenta 8, Salzmannfabrik, Kassel, 1997 (ph Studio Azzurro)

espositivi, che forse non possiamo definire "opere di arte pubblica" nel senso comune della locuzione, ma che a tutti gli effetti spesso lo sono, dal momento che la nostra concezione di museo è legata alla possibilità di salvare e condividere le storie personali che messe in scena in un percorso sensibile lasciano che si manifesti la storia collettiva in cui una comunità possa riconoscersi.

**Le laboriose sperimentazioni sono in qualche misura agevolate da istituzioni o aziende del settore tecnologico?**

Fino agli anni Novanta era possibile trovare aziende che sponsorizzavano la ricerca prestando le tecnologie, per esempio. Era una questione di visibilità. Ora è molto più difficile. Può avvenire solo in rarissimi casi in cui vengano testati i prodotti di punta, che però in genere a noi non interessano. Studio Azzurro ha sempre portato avanti la sua ricerca, seppure faticosamente, anche attraverso i progetti commissionati (da istituzioni e da privati). È più difficoltoso e il lavoro risulta essere molto più frammentato, ma spesso è stata l'unica possibilità per fare qualche passo avanti. Tuttora, ogni volta che il tempo e le economie lo rendono possibile, la sperimentazione prosegue in parallelo ai lavori commissionati.

**Le opere sono apprezzate e acquisite principalmente dai musei?**

Alcune opere sono state acquisite sia in Italia sia all'estero ma, come accennato, le opere di Studio Azzurro hanno caratteristiche che ne rendono particolarmente difficile l'acquisizione dalle istituzioni museali o dai privati. Il tema della progettazione di "ambienti" porta con sé la necessità di uno spazio adeguato alla riproposizione, quello tecnologico

porta alla necessità di manutenzione e cura, ma anche di aggiornamento.

**Quindi prevalgono i limiti dimensionali?**

Sì, quello delle dimensioni per "video ambienti" e "ambienti sensibili" è un tema complesso e abbastanza vincolante. Proprio in questo periodo stiamo progettando una mostra che sarà costituita principalmente da modelli in scala di opere che hanno segnato il nostro percorso in relazione alle collaborazioni. Sarà un omaggio alla definizione di "bottega rinascimentale" con cui spesso viene percepito lo Studio. Per questo abbiamo coinvolto la Scuola del Design del Politecnico di Milano in modo da poter realizzare le maquette insieme agli studenti in un percorso formativo e di scambio, in cui sono loro a proporci anche i progetti per la grafica e l'identità visiva della mostra..., elementi che altrimenti avremmo sviluppato internamente.

**Poiché le vostre opere sono ormai legittimate, sono divenute più competitive anche rispetto a quelle di aree espressive meno 'moderne'?**

Il tema della competizione non ci trova molto pronti... La nostra ricerca prova a inserirsi in un momento storico in cui è avvenuto, ed è tuttora in corso, un cambiamento di paradigma che comporta anche delle mutazioni antropologiche. In questo quadro, inevitabilmente i linguaggi con cui si costruiscono le relazioni e i racconti pretendono uno sforzo per non perdere il contatto con il mondo. L'auspicio è che le nostre opere possano essere semplicemente affiancate a quelle realizzate con altre forme e tecniche espressive che spesso hanno segnato secoli gloriosi e fecondissimi della storia dell'arte. Il pubblico, gli spettatori, i fruitori scelgono e sceglieranno di orientarsi verso ciò in cui si riconoscono in quel momento, oppure verso quello che li sollecita a una riflessione sensibile sul proprio tempo e sul proprio vissuto.

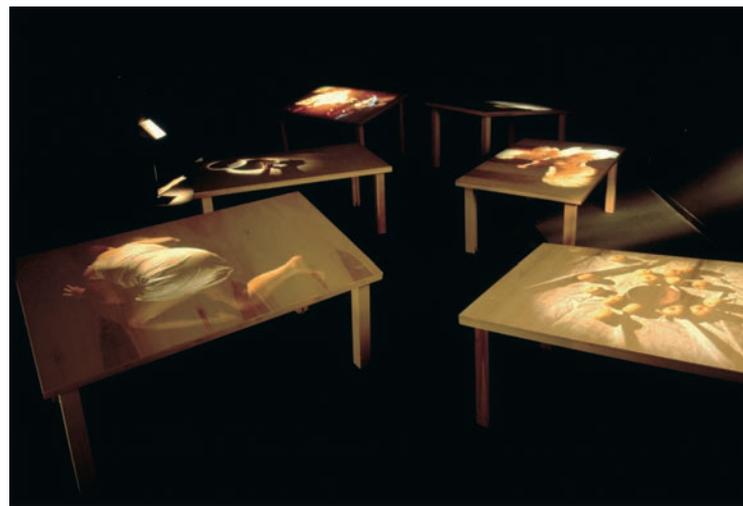
**...Sottendono sempre la valenza etica?**

Questo è un tema molto più sottile di quanto possa sembrare. Molti dei nostri lavori, toccando gli archetipi a cui attinge l'immaginario dell'uomo, possono sollecitare temi più o meno sensibili, secondo il periodo storico.

**L'impegno civile è dichiarato?**

Alcune opere sono nate dichiaratamente da eventi del nostro tempo o da tendenze emergenti nei comportamenti sociali e da pressioni o urgenze percepite intorno a noi. Tutto questo

"Tavoli (perché queste mani mi toccano)", ambiente sensibile, "Oltre il villaggio globale", La Triennale, Milano, 1995 (ph Studio Azzurro)





“Dove va tutta ‘sta gente”, ambiente sensibile, “Vision Ruhr”, Dortmund, 2000 (ph Studio Azzurro)

però spesso passa da una narrazione che non dichiara la provenienza o l’oggetto, ma piuttosto cerca di attingere appunto a quell’immaginario archetipico che ci accomuna al di là degli eventi della contingenza.

**L’esplorazione dei linguaggi delle nuove tecnologie è in funzione soprattutto delle analisi riguardanti le problematiche che emergono dal quotidiano?**

Direi piuttosto che è in funzione della narrazione, delle storie che vogliamo raccontare.

**Negli ultimi anni l’associazione della produzione creativa alla formazione artistica rivolta all’esterno è stata intensificata?**

Dipende dalle occasioni che si presentano. Per quanto ci riguarda, al momento si sta muovendo qualcosa di più concreto e continuativo sul fronte della collaborazione con alcune realtà universitarie.

**Approntate anche testi teorici sulla genesi e lo sviluppo delle opere che escono dal vostro laboratorio?**

Non lo facciamo sistematicamente, ma capita di avere occasione di stendere testi che raccolgono le idee condensatesi nel realizzare le opere. Il pensiero teorico di Studio Azzurro è tuttora ben rappresentato dal volume pubblicato per i tipi di Feltrinelli “L’arte fuori di sé” di Paolo Rosa (cofondatore di Studio Azzurro) e Andrea Balzola, amico, drammaturgo e docente.

**La componente pedagogica, oltre a socializzare la vostra attività, tende a promuovere un metodo operativo alternativo?**

Potrebbe essere interessante sapere se davvero succede qualcosa del genere! Sicuramente il metodo che si sperimenta nell’habitat dello Studio passa dal fare le cose, dal “pensare con le mani”. Per esempio, capita spesso che arrivino giovani tirocinanti che conoscono poco un software e che misurandosi con il suo utilizzo scoprono di avere delle capacità creative che non sospettavano di veder emergere lì.

**Sembra che attraverso i corsi di istruzione e gli incontri pubblici abbiate assunto un ruolo istituzionale per la formazione specialistica nel settore scolastico e in altri contesti del nostro Paese...**

Se è così, ci fa piacere. Ci teniamo moltissimo a poter trasmettere

la nostra esperienza ai più giovani, ad ascoltare le loro domande e a farci nutrire dal loro entusiasmo e dalle loro prospettive.

**Nell’ideazione delle opere vengono sfruttati anche gli algoritmi?**

Non è capitato, se non per particolarissimi lavori di grafica generativa che mostra la mappatura del movimento con una particolare restituzione visiva. Di questi lavori però non rimane alcuna registrazione perché funzionano solo live. D’altra parte, già con le prime installazioni interattive, a metà degli anni Novanta, si era presentata la possibilità di sfruttare i dati per monitorare i comportamenti di chi interagiva con le immagini. Abbiamo scelto di non farlo allora e tuttora manteniamo questa linea.

**Avete dei pregiudizi nei confronti dell’intelligenza artificiale?**

Più che altro, siamo curiosi. Crediamo che la strada non sia quella dell’antropomorfizzazione. Ormai sappiamo che esistono tante forme di intelligenza molto diverse da quella umana, forse vale la pena studiarle abbastanza da comprendere quale o quali intelligenze artificiali abbia senso provare a sviluppare...

**Il confine tra l’umano e l’artificiale è concettualmente delimitato?**

Dipende da cosa si intende per confine! L’uomo, ben prima di essere “Sapiens”, ha iniziato a costruirsi delle estensioni (“artificiali”), delle “protesi” tecniche per oltrepassare i propri limiti o i limiti delle proprie possibilità fisiche. Il paesaggio toscano è il classico esempio che si fa in questi casi: cosa c’è di naturale e cosa di artificiale? Dove inizia uno e finisce l’altro, ammesso che questo accada?

**Si vuole promuovere una convivenza armoniosa tra cultura umanistica e nuove tecnologie?**

Sicuramente sì (anche le tecnologie sono cultura). Forse è più utile immaginare questa armonia come una condizione di tensione virtuosa che non si stanca di generare un flusso reciproco di domande tra discipline. Di certo non è utile demonizzare o rifiutare le tecnologie. L’atteggiamento più auspicabile è cercare di conoscerle e di trovarne i limiti e le debolezze, ma soprattutto studiarle per provare a forzarle e usarle diversamente da come è previsto da chi le ha prodotte.

E questo sembra essere sempre più difficile. O meglio, occorre studiare molto di più, e riuscire a svincolarsi più profondamente dalla prassi processuale in cui ci immergono.

**La connessione tra i linguaggi tecnologici e quelli tradizionali è inevitabile?**

Spesso questa connessione permette di raggiungere una forma di comunicazione più evocativa, proprio perché mantiene un legame con il corpo, con la materia, con i sensi del quotidiano. Si potrebbe dire che le nostre “interfacce naturali” si basano su questo intento.

**Vi ispirate anche alle opere della storia dell'arte dalle tecniche codificate?**

La storia dell'arte è una risorsa inesauribile e preziosissima che permette infinite riletture sintonizzate con il proprio tempo. Noi abbiamo avuto la fortuna di nutrircene e questo le permette di emergere senza che sia necessario “citarla” o fare espliciti riferimenti. È un patrimonio che sarebbe molto prezioso anche per le nuove generazioni, che forse si trovano più schiacciate sulla prospettiva dell'arte contemporanea.

**I riferimenti ai linguaggi consolidati favoriscono la comunicazione del messaggio?**

Non necessariamente, anche a causa delle differenze generazionali. I grandi artisti del passato spesso lavoravano a un'estetica che permettesse di rendere compresenti nel messaggio più livelli. Stava poi allo spettatore individuarli secondo la sua personale capacità immaginativa. Perché l'opera, ormai è superfluo ripeterlo, si completa solo con la presenza e la partecipazione del pubblico.

**Date rilievo alle tecnologie sperimentali?**

Spesso abbiamo usato tecnologie semplicissime e diffuse. È il modo in cui le si usa a fare la differenza. La sperimentazione

per noi sta nel trovare modi eterodossi di utilizzarle. Modalità che possano magari aprire orizzonti di sensibilità assopite.

**La sinergia tra creatività e scienza è sempre più necessaria e urgente?**

È fondamentale per immaginare il futuro.

**La pandemia ha in qualche modo stimolato la scelta di temi al centro di istanze vitali?**

Per ora no, ma abbiamo cercato di contribuire alla presenza di contenuti online nel periodo del primo *lockdown*, per provare a “stare più vicini” a chi ci segue.

**L'esteso uso del digitale ha legittimato ulteriormente la vostra scelta pionieristica.**

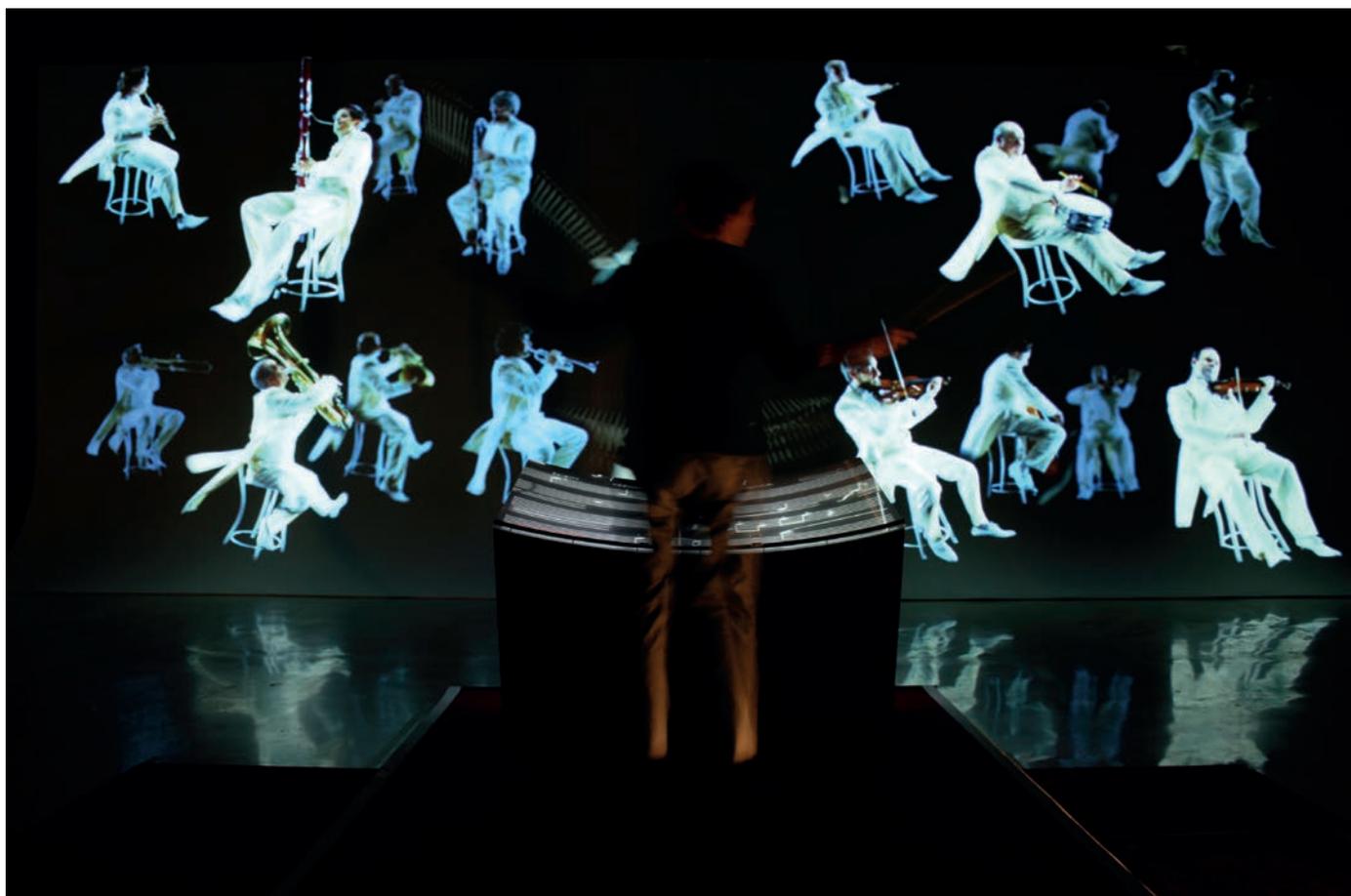
Da questo punto di vista non è cambiato quasi nulla, tranne una quantità notevole di richieste di incontri virtuali, come è successo per tutti. Forse quello che sta cambiando è la considerazione verso alcuni strumenti e una nuova consapevolezza riguardo il loro utilizzo e gli effetti che esso può avere. Si è fatta più esperienza diretta e questo ha reso chiaro che lo scenario è più vario di quanto si pensasse prima.

**In passato c'è stata una certa disattenzione della critica nei confronti della produzione innovativa del Gruppo?**

C'è stata a lungo molta diffidenza verso il nostro lavoro nell'ambito della critica, per via della trasversalità da cui è sempre stato caratterizzato. Fatto salvo per i pochissimi che ci hanno accompagnato fin dall'inizio.

**Pure se la vostra operAzione resta autogenerativa, vi sentite storicizzati?**

“Orchestra Celeste. 100/101. I primi cento anni dell'orchestra di Santa Cecilia”, percorso espositivo, Auditorium Parco della Musica-Roma, 2008 (ph Studio Azzurro)





Copertina del libro di Andrea Balzola e Paolo Rosa, Feltrinelli 2011, riedizione del 2019 con nuova postfazione di Andrea Balzola

Dobbiamo constatarlo quando figli e studenti trovano qualche opera di Studio Azzurro sui libri di scuola!

**Per attuare i progetti incontrate difficoltà?**

Sicuramente la difficoltà maggiore è sempre rendere consapevoli i committenti di quanto le tecnologie pesino sul budget dei progetti... purtroppo per noi!

**L'allestimento dei lavori è difficoltoso? Deve essere curato dallo Studio?**

È molto importante che almeno un componente dello Studio segua gli allestimenti, non solo per la direzione artistica, ma anche, per esempio, per testare i software, per verificare la mappatura delle immagini, ecc. In genere siamo più persone a seguire un allestimento.

**Pensate che le vostre 'azioni seminali' possano aver contribuito al cambiamento delle modalità produttive e percettive delle opere d'arte, nonché all'ammodernamento della cultura visiva in generale?**

Non siamo noi a poterlo dire. È possibile che abbiamo ascoltato e percepito un "desiderio delle immagini" di diventare "a portata di mano" e che questo abbia accelerato un processo colto sul nascere. Più in generale, sicuramente possiamo osservare la diffusione della multimedialità in ambito museale: un fronte su cui ci siamo spinti molto

presto, già alla fine degli anni Novanta. La linea che cerchiamo di perseguire coi percorsi museali di nostra progettazione è precisa e non si basa tanto sulla multimedialità, quanto piuttosto sulla intermedialità e sulla multimodalità (cfr. Pietro Montani, "L'immaginazione intermediale", Laterza 2010 e "Emozioni dell'intelligenza", Meltemi Editori 2020). È guidata dalle storie, dallo spirito della narrazione come necessità umana, come componente imprescindibile per la socializzazione. Per questo li chiamiamo "musei di narrazione".

**In sintesi, attualmente come è orientata e come si manifesta l'indagine sulla realtà sociale?**

Attualmente ci interessa capire cosa succederà nei comportamenti a partire dal tema del distanziamento fisico a cui ci ha obbligati la pandemia. E lavorare per mantenere la fruizione corale delle opere e degli ambienti, pensando a nuove forme.

**Viene dato più risalto alle forme simboliche figurali?**

Forse si può dire che il nostro lavoro con le immagini rimane fedele alla figurazione anche perché attinge a quelle forme archetipiche che possono avere il potere di ridurre le distanze storiche spaziali e temporali.

**Il work in progress inventivo è incentivato dai dispositivi impiegati?**

In genere si parte da un'idea condivisa la cui fattibilità tecnica viene verificata successivamente. E se qualcosa sembra non fattibile..., è il momento buono per darsi da fare e provare a oltrepassare qualche limite.

**Cercate di alleggerire l'artificialità del mezzo per elevare la qualità poetica dell'oggetto estetico?**

Fin dai primi lavori uno dei temi che si sono definiti è stato il desiderio di non mettere al centro la tecnologia, bensì di studiarla e utilizzarla per raccontare e, possibilmente, trovare il modo per superarne i limiti e sfruttarne le mancanze. La "poetica dell'oggetto estetico" a cui accenni, ha molto a che fare con la presunta (im)perfezione. Le macchine tendono a produrre elementi identici tra loro e a far considerare la perfezione una necessità, addirittura qualcosa di dovuto. L'essere umano invece trova soddisfazione estetica, formale, intellettuale nella sensibilità degli oggetti (e dei soggetti) percepiti e nella possibilità di "integrazione", ovvero nel margine che un oggetto estetico lascia perché il suo fruitore ne completi la forma, il movimento, il senso, la manifestazione, la presenza, la fattualità. Questa "sensibilità" spesso tradisce una forma di apparente imperfezione, che rende più immediata la messa in relazione tra soggetto e fruitore, poiché chiama a un "andare verso" l'altro.

**Studio Azzurro approva la Crypto Art certificata attraverso gli NFT?**

Non abbiamo ancora sperimentato questa tecnologia e siamo in attesa di vedere quali sviluppi reali potrà avere, al di là della bolla del momento. Osservando con uno sguardo un po' distaccato, è abbastanza divertente vedere riemergere proprio dal web e dal digitale l'urgenza del "pezzo unico" e dell'autorialità, dopo tanti anni di affermazioni più o meno retoriche sulla mente connettiva e l'autorialità collettiva.

**Se non sbaglio, l'interazione, prima vista come un fenomeno tecnologico artificiale quasi accessorio, ora viene considerata essenziale per attivare il processo creativo e introspettivo.**

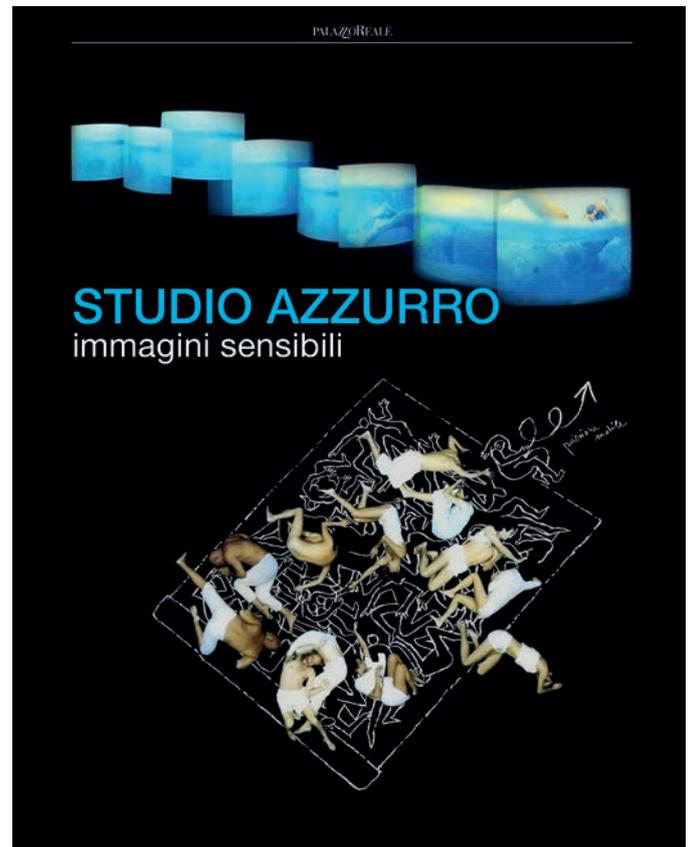
In trent'anni sono cambiate molte cose, al punto che, per fare un esempio, il nostro *smartphone* non è più percepito come una protesi, bensì come un'estensione continua del nostro braccio, dei nostri occhi, della nostra memoria, del nostro

sistema nervoso. Così per altri strumenti sempre più miniaturizzati come auricolari e *smartwatch* che hanno potenzialità enormi nell'amplificazione come nella narcotizzazione dei nostri sensi. Sta a come li usiamo, di fatto hanno mutato qualcosa non solo nelle nostre abitudini, ma anche nel nostro cervello-corpo, come direbbe Vittorio Gallese. Nuovi percorsi si tracciano e si consolidano nei nostri sistemi neurali. I nostri gesti sono cambiati o, meglio, alcuni nostri gesti hanno cambiato significato in conseguenza della diffusione degli *smartphone* e delle superfici *touch* in generale, e con questo occorre misurarsi tempestivamente perché nuove aspettative si associano ai nostri "vecchi" gesti e ai nostri movimenti.

**In fondo, le opere dall'interazione tattile potrebbero configurarsi come performance immersive virtuali...**

Ecco, proprio l'interazione tattile, in senso stretto, è il tema più critico rispetto alla domanda precedente. Il significato simbolico associato al tocco di un'immagine e di una superficie interattiva è mutato completamente rispetto alla nostra prima installazione interattiva ("Tavoli", 1995). Allora la sorpresa di un'immagine che si muoveva in conseguenza del tocco era spiazzante, emozionante e innescava quel processo virtuoso di "sospensione dell'incredulità" così importante per la poeticità di un lavoro. Ora, toccare equivale a schiacciare un pulsante che avvia una procedura o fa scorrere qualcosa... La portata simbolica si è ridotta drasticamente. D'altra parte, si sta diffondendo una maggiore consapevolezza che il tatto non è qualcosa che riguarda solo le dita delle mani, bensì tutto il nostro corpo e, in associazione agli altri sensi, tutte le direzioni della nostra attenzione. Il tatto è esteso a tutta la superficie della nostra pelle, ma anche un po' oltre, nello spazio di propriocezione. Questo è un orizzonte su cui lavoriamo da sempre e che ora incontra un maggior favore sia negli studi, sia nella coscienza del pubblico. In questo senso l'aspetto performativo della fruizione si può ampliare e può portare a forme di interazione spontanea anche tra fruitori, a forme di corzialità emergenti che istituiscono brevi comunità temporanee intorno all'opera e all'azione che suscita. Questo è certamente un orizzonte che ci interessa molto continuare a esplorare. Del resto in questo periodo c'è anche un movimento opposto, radicale, che suggerisce un ritorno a un rapporto

"Il colore dei gesti. Sinfonia Mediterraneo", spettacolo, foyer Teatro dell'Arte, La Triennale, Milano, 2013 (ph Studio Azzurro)



Copertina del catalogo della mostra retrospettiva "Studio Azzurro. Immagini sensibili", Palazzo Reale, Milano, 2016

contemplativo con le opere artistiche. Un bisogno di quiete e di attitudine alla stasi in compensazione alla dispersione dei gesti cui siamo soggetti nella quotidianità. I due orientamenti, a nostro parere, non sono in contraddizione, possono anzi essere compresenti in un percorso, equilibrandosi a vicenda in un fecondo dialogo. Così come accade nella vita.

**Dal punto di vista sociologico la produzione potrebbe avere anche un valore simbolico per promuovere relazioni umane...**

Da molti anni sosteniamo che alcune potenzialità delle tecnologie possono suscitare una risensibilizzazione delle nostre percezioni, possono aiutarci a creare le condizioni per "disincagliare il sentire", come diceva Remo Bodei. [cfr. Paolo Rosa, in *Interattività socializzante*, Youtube]

**L'elemento emozionale è esaltato per potenziare l'interazione con i fruitori?**

Preferiamo dire che è l'elemento percettivo e propriocettivo a essere sollecitato per ritrovare consapevolezza delle potenzialità espressive e di sensibilità latenti, e spesso non coltivate, in ognuno di noi.

**Per concludere, l'uso pervasivo delle tecnologie più progredite può ridefinire la relazione antropologica tra realtà naturale e artificiale?**

Lo sta già facendo. Il dibattito "naturale e artificiale" è tornato in grande evidenza. Facciamo un esempio semplicissimo: quanti di noi lasciano a casa lo *smartphone* quando dicono di "immergersi nella natura" facendo una passeggiata? C'è un libro poetico e radicale, "Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto", di Donna J. Haraway, che riesce a immaginare scenari in cui tecnologie molto avanzate portano addirittura a innesti nell'uomo da altre specie per potenziare la nostra

sensibilità, al fine di trovare un modo per farci sopravvivere sul Pianeta Terra, escogitando anche le modalità per ridurre la nostra tendenza a consumarlo e distruggerne gli ecosistemi. È molto interessante anche perché il libro parte da una ricognizione su pratiche sociali e rituali che rischiano di disperdersi e le incrocia con competenze scientifiche molto aggiornate in una visione che mette al centro proprio la rifondazione della nostra sensibilità.

24 giugno 2021

[Risposte di Laura Marcolini (Studio Azzurro)]

**Marco Ferreri**, *architetto e designer*

**Luciano Marucci: Iniziamo dal periodo della sua formazione. Il 'mestiere', l'interdisciplinarietà e la socialità di Bruno Munari, con il quale aveva collaborato, sono state importanti per lo sviluppo della sua attività?**

Marco Ferreri: Di Bruno, importantissimi gli insegnamenti di metodo, dove leggerezza e sintesi diventano strumenti per affrontare qualsiasi progetto.

**L'essenzialità che vi accomuna deriva proprio dalla sintesi di contenuti complessi e non da espressioni elementari, come Bruno spesso puntualizzava.**

Questa constatazione mi piace e mi gratifica, grazie Marucci! **Noto un'affinità con lui pure nel tono ironico, nella capacità comunicativa e nella prospettiva didattica.**

L'ironia è la chiave per vedere e far vedere diverso, comunque Bruno è inarrivabile! Altrettanto importante l'autoironia...

**Da Zanuso, di cui è stato allievo, cosa ha imparato in particolare?**

La precisione, la puntualità, come organizzare la fantasia, avere strategie, gestire le complessità... Mentre scrivo questo, penso che potrei dire le stesse cose su Bruno... Forse la differenza tra Zanuso e Munari è nella dichiarata professionalità del primo, mentre Munari, semplificando, la dava per scontata. Zanuso era anche capace di fare fantastiche illuminanti risolutive fulminanti battute.

**E da Mangiarotti...?**

L'enorme sensibilità per la materia, anzi le materie; l'importanza del lavoro (tanto, sempre e molte cose da rifare...). Per lui era fondamentale lo schizzo come traduzione immediata del pensiero, guida di tutto il processo progettuale...; l'Arte, fonte di gioia, sempre affiorante...

Marco Ferreri a Fanareto



Vico Magistretti con Marco Ferreri (a dx) a una delle prime edizioni di "Festivaletteratura" di Mantova (1999)

**Quindi, si può dire che abbia metabolizzato e attualizzato questi insegnamenti e gli altri derivati dalla storia per fondare la sua poetica fatta di saperi personali connessi al contemporaneo.**

Ho avuto la fortuna di scegliere importanti maestri e di essere accettato... Ho frequentato maestri che non hanno mai saputo di esserlo solo attraverso le loro opere o i loro scritti... Maestri sono le persone incontrate che vivono il loro fare con passione sincera. Essere curiosi è bellissimo! Importante: tutti mi hanno insegnato a pescare, nessuno mi ha regalato il pesce. E poi, dei maestri che ho frequentato, nessuno mi ha mai chiesto di non essere Marco Ferreri.

**Il presente, per procedere verso il futuro non può fare a meno di rivisitare il passato? Non ci può essere innovazione attendibile se si ignora la tradizione?**

È importante conoscere il passato per non fare errori già fatti; sapere leggere il presente è fondamentale per disegnare il futuro. Le macchine faranno tutto, sapere i saperi del passato è fondamentale; metti che manchi la luce...

**Crede che dopo questi passaggi qualificanti la sua identità professionale ormai sia ben definita?**

Definita dal metodo...; i risultati arrivano guidati dalle variabili del progetto, sempre diverse e mai uguali, che, come un canovaccio, guidano le battute improvvisate non certo i risultati.

**Praticamente attua un processo performativo coerente anche se flessibile e aperto.**

Azzarderei quasi dire che non c'è progetto senza performance. **La consequenzialità tra i lavori è inevitabile...? Fa parte della sua cifra stilistica?**

Quando si riesce, fa parte di un discorso iniziato sempre con mille variabili e, per fortuna, con molte conclusioni possibili.

**Inuovi materiali, le nuove tecnologie e le mutazioni della realtà in continuo divenire stimolano nuove idee più o meno avanzate?**

Sì, certo, resta fondamentale l'uomo.

**Quanto ha influito l'“esperienza” nell'evoluzione del suo concept?**

L'esperienza dà sicurezza. Si aggiorna ogni volta, aumenta con la pratica e aiuta a dare risposte nuove e diverse.

**All'interno di un team la progressione è più rapida?**

Sì. Non penso che un uomo solo, anche se molto intelligente e preparato, sarebbe riuscito a far arrivare l'uomo sulla luna.

**Lei opera con un gruppo di professionisti?**

A volte capita.

**In questo momento in quale direzione va il suo lavoro?**

In questo particolare momento storico penso che ci sia una sola direzione per il lavoro di tutti, quella di ripensare al nostro rapporto con l'ambiente. È evidente che così come è non funziona. Dobbiamo iniziare a rinunciare a certe cose e a dare un nuovo significato alla parola guadagno che non può più essere di pochi ma di tutti.

**Il concetto di “abitare” va verso quello di “vivere” la quotidianità?**

Spero che vada sempre più verso il concetto di vivere... La quotidianità sarà sempre più ricca di tempo libero, perché molto lavoro verrà svolto dalle macchine. Spero che questo fatto ci possa dare l'opportunità di sviluppare il nostro strumento più potente e poco conosciuto: la mente. Osservazione: nel tempo della pandemia abbiamo visto come il “non fare” ci abbia fatto recuperare in modo sorprendente il nostro rapporto con la natura.

**C'è l'orientamento di progettare con maggiore responsabilità sociale?**

La responsabilità sociale è cosa che dovrebbe guidare ogni nostra azione e fare parte di tutti i progetti, non solo di quelli di Architetti e Ingegneri, ma anche di quelli che nel lavoro usano la parola “Progetto”.

Installazione di “Piccole Crisi” a Fanareto



**Si dedica volentieri anche all'architettura per la costruzione di edifici pubblici?**

Se capita... Ho appena progettato la caffetteria/bookshop per il Museo dell'ADI recentemente aperto a Milano e sto progettando un nuovo incredibile Museo su un fiume in Lombardia...

**Si occupa anche di riqualificazione urbana?**

Oggi più come cittadino. C'è molto da lavorare sulla educazione al bene “di tutti”. Ho avuto la fortuna di lavorare al “Festivaletteratura” di Mantova nei primi anni, occupandomi dell'immagine del Festival “Una città fatta di stanze”. Il Festival è diventato importantissimo per Mantova, ha raccontato cultura e territorio in modo straordinario. Penso, però, che la cosa più importante per la città sono i tanti ragazzi volontari coinvolti nei servizi della manifestazione. Questo ha contribuito a formare quelli che saranno i cittadini di domani, persone consapevoli e orgogliose di far parte di una comunità; che hanno chiaro che la città è loro e loro sono la città. Bellissimo!

**Cosa pensa della Street Art? Le sembra che sia troppo invasiva, di scarsa qualità o perfino deturpante?**

Esistono esempi di Street Art straordinari, spesso però sono gesti poco rispettosi di chi ha fatto e di chi mantiene edifici e monumenti. Credo che nella S. A. scegliere la collocazione dell'opera sia parte integrante dell'opera stessa.

**Lei dà anche sfogo alla fantasia o alla razionalità indipendentemente dalla committenza?**

Beh, sì, è la vita!

**In generale, la progettazione è più legata al territorio in cui opera?**

Se intende “territorio” come luogo, penso che il luogo dove si fanno le cose debba sempre essere la partenza di qualsiasi progetto. Poi l'oggetto, il manufatto che realizzi può dialogare e/o negare la relazione, però facendone sempre parte.

**Non ha avuto l'ambizione di recarsi all'estero, per esempio a Berlino, in Cina o in Medio Oriente, per sviluppare progetti più liberi e remunerativi?**

Sono stato a Berlino quando ero troppo giovane... In Cina le cose che raccontavo allora erano il contrario di quello che loro desideravano sentirsi raccontare... Se per Medio Oriente intende gli Sceicchi, mai avuto rapporti con loro, mentre con Israele ho lavorato molto bene con e per il Museo di Gerusalemme, Istituzione che ha sempre avuto interesse per il mio lavoro.

**Di solito le sue realizzazioni sollecitano i fruitori a comprendere aspetti che sfuggono al grande pubblico?**

Antico retaggio degli studi d'arte, vedere oltre o vedere prima sono da me considerati parti fondamentali del lavoro. Questo atteggiamento, aumentando i livelli di lettura, non semplifica la comunicazione del progetto che può risultare meno leggibile..., però il tempo aiuta; forse è importante godere della buona salute...

**L'invenzione oggettiva è sempre in funzione della conoscenza dell'idea che la genera?**

Credo di sì. Pure nei percorsi più tortuosi la partenza porta con sé il motivo per cui si comincia a correre, anche se nel processo che segue l'idea, il risultato può cambiare.

**L'ironia che spesso caratterizza i suoi lavori ha anche lo scopo di demitizzare e di alleggerire la fruizione!?**

Non ci avevo pensato... Forse più che l'oggetto, vuole demitizzare e alleggerire la professione!?

**I lavori che sorgono da un gioco di parole o da un detto popolare sono volutamente provocatori?**

“Provocatori” in quanto provocano ricordi, pezzi di mondo. Mi piacerebbe essere “provocante”...



“UnaCasaTuttaDunPezzo” a Fanareto, ideata da Marco Ferreri in 3D nel 2010

**In “Pastorizia” ha dato forma fisica al titolo della realizzazione, in apparenza anticulturale, prima che essa nascesse?**

“Marco Ferreri, Architettura e Design e Pastorizia...” è il titolo dell’articolo che aveva fatto Daniele Garofalo su “Art Wort”, dove parlava del mio lavoro di designer e di allevatore, dando ampio spazio alla “Casa del Viandante” presentata nel 2016 alla XXI Triennale Internazionale di Milano sul tema “21st Century. Design After Design”. Quelle “casette” propongono un modello di albergo diffuso, a basso impatto ambientale, che può aiutare a integrare il reddito delle aziende agricole delle zone appenniniche, contribuendo a invertire la tendenza

allo spopolamento, favorire la permanenza delle persone e la conseguente gestione e manutenzione del territorio. Il modulo è realizzato, in gran parte, in legno e ha una superficie di circa 9 mq; al suo interno trovano posto due giacigli, un tavolo e due sedie pieghevoli, un piano di lavoro/lavello/lavandino, una doccia, un water e una presa elettrica dove il viandante può ricaricare lo smartphone. Ogni modulo è autonomo dal punto di vista energetico, grazie ai pannelli solari, micro eolico, e accumuli di acqua, energia termica ed elettrica.

**Le ibridazioni di certi suoi artefatti fanno pensare alle opere degli artisti visivi trasgressivi...**

Nel lavoro fatto insieme a Mimmo Rotella per “Zerodisegno” il mio compito era di disegnare degli oggetti (mobili!?), che dovevano essere “decorati” in serigrafia con opere dell’artista. Come materiale ho usato la lamiera zincata, il supporto delle affissioni stradali, dove le opere, invece di essere serigrafate, sono state applicate attraverso il processo di sublimazione del colore, ottenuto trasferendo il disegno dal supporto cartaceo alla lamiera con pressione e calore. Nel passare l’immagine dell’opera sulla carta l’immagine originale è stata tagliata e ricomposta. Ultradecollage! “Ibridazione e trasgressione”.

**Per rendere attrattiva la produzione introduce anche elementi linguistici propri dell’arte visiva?**

Non mi pare di aver mai cercato di rendere attrattivo un prodotto, mi basta che coincida con i miei canoni tecnico estetici, però, se è vero che qualsiasi forma “artistica” ha come risultato un oggetto visibile, sì.

“Casetta Viandante”, progettata da M. Ferreri nell’ottica di un rinnovato rapporto con la natura, esposta alla XXI Triennale di Milano nel 2016



### **Segue le esperienze artistiche di oggi più o meno propositive?**

Sì, mi interessano e mi incuriosiscono, ma sono soprattutto le dinamiche economiche dell'arte, i repentini cambiamenti dei valori di opere e artisti che crescono in tempi brevissimi e in tempi altrettanto brevi si ridimensionano, ovviamente non tutti, normalmente rimangono stabili nel tempo solo i più bravi. Dio esiste...

### **...Le offrono nuovi spunti linguistici e immaginativi?**

"Linguistici" proprio in senso letterario, le motivazioni/spiegazioni per capirci, sì; la parte "immaginativa" è un periodo in cui mi pare un poco stanca.

### **I suoi allestimenti riguardano l'architettura e il design?**

Credo che gli allestimenti, gestire spazi e cose, siano piccole architetture. Il rapporto delle cose nello spazio e dello spazio con le cose è da sempre tema guida della Scuola Italiana del progetto (...dal cucchiaino alla città...) e forse è il tema che sta alla base delle fortune del design italiano.

### **Milano, grazie al Politecnico, alla Triennale e all'ADI, indubbiamente favorisce la ricerca in questi ambiti.**

Sì, insieme al grande *happening* del Salone del Mobile e delle manifestazioni a esso collegate fanno di Milano la città dove si vive di più il Design dell'abitare. La ricerca, principalmente concentrata su tecnologia ed estetica della casa borghese, potrebbe approfondire l'analisi sui nuovi e diversi modi dell'abitare (condivisione, recupero, post pandemia, nuove coppie...) per trarne nuovi stimoli, così come è successo nel 1972 con la mostra "Italy: The New Domestic Landscape" di New York.

### **Una domanda irrinunciabile sulla recente design week di Milano. In poche righe, la sua visione d'insieme dei prodotti presentati al Supersalone e a Fuorisalone.**

Sono stato alla presentazione ufficiale del Salone, al Museo ADI del Design e alla Triennale, poi avevo alcuni lavori da terminare e non ho potuto andare in Fiera e visitare le esposizioni in città. Gli organizzatori del Salone sono stati straordinari a crederci e a organizzarlo, riuscendo ad avere un importante successo di pubblico, ribadendo così la centralità di Milano nel sistema design. Bravissimi anche gli organizzatori delle manifestazioni Fuorisalone. Milano era piena di gente felice.

### **Negli ultimi tempi l'interazione tra fruizione estetica e funzionalità è divenuta più esplicita?**

Apparentemente sì; è la risposta più giusta che hanno a disposizione le grandi aziende che si confrontano con il mercato globale, però mi chiedo perché dal punto di vista funzionale sia quasi obbligatorio mettere una custodia protettiva di materiale plastico a uno smartphone...

### **...Il design, integrandosi maggiormente con l'architettura, ha perso un po' di autorevolezza?**

No, come dicevo, soprattutto per noi italiani credo non ci sia differenza. Portare le misure di progetto dal centimetro al millimetro o addirittura al decimo ha sicuramente contribuito ancora di più ad avvicinare l'architettura al design. **L'ispirazione e la materializzazione dei giocosi riferimenti naturalistici, piuttosto arditi, possono contribuire ad ampliare/alterare il moderno concetto di design?** Se si riferisce a "Fottunello", Alessandro Guerriero mi aveva invitato a partecipare al progetto di un portafortuna, il "Fortunello". Un piccolo refuso, scaramantico, ed ecco "Fottunello" portafortuna in argento che rimane sempre in piedi. Senza parole.

### **Chi costruisce i suoi oggetti di design?**

Le piccole e medie imprese, artigiani.

### **Sono in numero limitato?**

Alcuni sì, per scelta, alcuni sì per scarso successo commerciale; altri no.

### **...Quelli che soddisfano solo i suoi bisogni più soggettivi chi li formalizza?**

Piccole e medie imprese, artigiani o io stesso.

### **In genere, oggi nel design gli ultimi canoni della "classicità" sono stati sovvertiti dai format della "quotidianità"?**

Diminuire il rischio e l'economia di mercato sono i motivi che spesso portano le aziende a proporre sicurezza e riconoscibilità (accontentandosi di uno standard commerciale) per non affrontare l'incertezza con l'eccezionale.

### **Ricordo che, in una delle prime interviste rilasciate, Munari da artista non disdegnava il Dadaismo e neppure il Surrealismo, ma come designer era nettamente contrario all'arte applicata eccessivamente fantasiosa e ambigua, tutt'altro che razionale e funzionale.**

Il mercato del lusso, oggi trainante, ha bisogno di straordinarietà, materie, lavorazioni, uomo; ha bisogno di arte applicata. Il design, nato negando le arti applicate, si proponeva di razionalizzare produzione e bisogni attraverso risposte funzionali. Tra i tanti design che esistono, riprendere le intenzioni delle origini può essere la chiave per dare le giuste risposte alle nuove condizioni del progetto.

### **Impiega la modellazione 3D?**

"UnaCasaTuttaDiUnPezzo" è stata la prima casa al mondo a essere realizzata direttamente dal file 3D. L'ho progettata in occasione della personale che la Triennale mi ha dedicato nel 2010. È stata realizzata in stereolitografia usando materiale lapideo con una tecnologia messa a punto da Enrico Dini della "Dinitech". Dopo la mostra, nel trasportare la casa a Faraneto, si sono formate delle crepe, col tempo le infiltrazioni dell'acqua e il ghiaccio l'hanno fatta crollare: prima casa al mondo in 3D, primo rudere contemporaneo!

### **Cosa ha voluto (di)mostrare con la "CasaTuttaDiUnPezzo"?**

Dimostrare, per primo, che si poteva fare..., poi la sorpresa bellissima del risultato non ancora perfetto, l'interno con la qualità di case antiche, forse di grotte..., la tecnica più evoluta e l'esito antico.

### **Quale significato dà alla dichiarazione "Progettare pensieri"?**

All'alba, nel dormiveglia, mi appaiono nella mente, disegnate e perfette, soluzioni e strategie straordinarie e incredibili, poi, lavorando, succedono. Ed ecco "Progettare pensieri".

"Giacca zaino Tokyo" (zaino che diventa giacca in caso di pioggia improvvisa), progettata da Marco Ferreri Design e prodotta nel 2007 dall'azienda "Dainese" di Vicenza





Lampada "Eddy" disegnata da Marco Ferreri con Carlo Bellini nel 1984 per "Luxo"

### **I suoi progetti sottendono una intenzionalità propositiva e competitiva?**

Forse sì..., in questo senso sono rimasto Dadaista... L'importanza della proposta ha più valore se viene fatta per primo. Nel primo catalogo che mi è stato fatto selezionavo alcuni miei progetti come "Progetto avanzato, progetto troppo avanti, comunque avanzato".

### **Applica il Dadaismo con spirito decostruzionista per andare controcorrente?**

Forse qui è più titolato lei a rispondere... Il mio sentimento dadaista si riferisce alla condivisione di molti dei principi del movimento, affrontare diverse discipline, rifiutare gli standard, favorire la libertà creativa (forse fin qui potrei essere anche un poco futurista), ma soprattutto fare dell'umorismo uno strumento di lavoro.

### **Ilavori derivano anche da un processo generativo naturale?**

Derivano da come pensi di porti nei confronti della vita, dal modo che hai costruito nel tempo a quel punto naturalmente tuo.

### **Se non sbaglio, uno dei suoi obiettivi è di democratizzare la produzione non soltanto in senso interpretativo.**

Da giovane, sbagliando, pensavo che, se l'auto più sicura è M, tutti devono avere M, se il cibo migliore è G, tutti devono poter mangiare G, ecc.: era una visione estrema e di difficile realizzazione, perché non ci sono abbastanza G e non a tutti piace G. Inoltre sarebbe stato sicuramente molto noioso. Oggi penso che la parola democrazia non significhi più solo potere del popolo, ma sempre di più farne parte.

### **L'architetto-designer è un interprete fedele della realtà legata ai bisogni essenziali della collettività?**

Normalmente al designer viene richiesto di essere un interprete dei bisogni del mercato, ma se alla parola "bisogni" si aggiunge la parola "essenziali", a mio parere, allora tutto l'atteggiamento nei confronti del progetto cambia e la domanda si completa con "design contemporaneo", dove tutto va ripensato ed ESSENZIALE diventa parola chiave per rimettere a posto il nostro rapporto con il pianeta.

### **...Con le creazioni aiuta a percepire in tempo reale il mondo locale o globale?**

Lasciamo la creazione a Dio... Direi "progettare in tempo reale in modo locale per il mondo globale".

### **Da dove nascono le sue ideazioni più significative?**

Dall'osservare: me stesso e le altre persone, le nostre certezze, le nostre contraddizioni.

### **"Sostenibilità" è una motivazione inevitabile della sua attività polivalente?**

È e sarà sempre più una motivazione inevitabile per tutti, da insegnare ai nostri figli, a casa, dalla scuola della infanzia in poi..., e provare a essere sostenibili noi per primi. Qualche anno fa ho acquistato una azienda agricola, Faraneto, che progetto, gestisco e dove lavoro. In questi anni gli interventi hanno riguardato il restauro e la valorizzazione degli edifici esistenti, solo con l'impiego di materiali biocompatibili, la produzione di energia impiegando fonti energetiche rinnovabili nella centrale termica a cippato per avere acqua calda e riscaldamento e l'impianto fotovoltaico da 19,8 Kw per disporre di energia elettrica. L'infrastruttura tecnica al servizio del borgo è completata dagli impianti di raccolta dell'acqua piovana (20.000 litri) e dalla vasca di fitodepurazione degli scarichi fognari. Ma così era solo una casa..., allora ho aperto un allevamento di mucche Highland certificato biologico, dove gli animali vivono allo stato brado tutto l'anno, alimentati esclusivamente con erba, fieno e acqua di sorgente. E il loro pascolo è essenziale per il mantenimento del territorio. Questa attività si completerà a breve con l'allevamento di api, altra fonte di importanti benefici per l'ecosistema. La difesa e la sicurezza del territorio della montagna passano prima di tutto dalla corretta gestione dei boschi, per questo ho affiancato all'allevamento una azienda forestale certificata PEFC. Le procedure di pianificazione, programmazione e controllo degli interventi valorizzano le risorse boschive e il loro ruolo di primo argine contro i pericoli degli incendi e del dissesto idrogeologico del territorio. Queste attività economiche seguono la semplice ma rigida logica della sostenibilità, della difesa e valorizzazione dell'ambiente.

**Anch'io – come risulta dal mio sito web (sezione "Ecologia applicata") –, in qualità di responsabile dell'Ufficio Ecologia e Ambiente della Provincia, avevo lottato strenuamente per far rispettare la normativa contro l'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, e attuato varie iniziative di sensibilizzazione... Ma, per non dilungarci su questo argomento, proseguiamo la conversazione sulla sua professione ufficiale.**

### **La valenza didattica della sua produzione, oltre a democratizzare la percezione, contribuisce ad aggiornare esteticamente la gente comune?**

Ne sarei felice, in realtà le cose che ho fatto, messe insieme, fanno parte del racconto del mio punto di vista che nel design si risolve quasi sempre con un gesto minimo di tecnica già nell'aver scelto la soluzione funzionale. Nell'arte, più che dare risposte, occorre fare domande. Penso sia il modo più



sopra: Decollage tridimensionale realizzato da Ferreri con l'artista Mimmo Rotella nel 2004

sotto: Decollage per "Zerodisegno" di Ferreri e Rotella



corretto per iniziare discorsi plurali.

**La componente "educativa" non frena in qualche misura la sperimentazione?**

Non credo.

**L'essenzialità, la marcata funzionalità e la tendenza a relazionarsi alla realtà sociale di molti suoi lavori sono riscontrabili anche nei comportamenti quotidiani dell'autore?**

Nel grande esperimento di Faraneto, di cui ho parlato, credo sia limpido individuare quello che mi chiede: "marcata funzionalità e relazione con la realtà sociale". Penso che questo derivi dal fatto che non progetto per il mercato ma per me...

**La pandemia, che aggrava la crisi economica, in una certa misura detta le linee guida all'architettura?**

Sicuramente, basti pensare allo sviluppo del "lavoro a casa", poi, con la messa in discussione dell'attuale sistema di sviluppo, certamente si apriranno nuovi e forse incredibili scenari.

**...Potrà procurare nuove committenze?**

Nuovi bisogni aprono nuovi scenari e possibili committenze, anche se in questo caso credo che la soluzione sia cercare in ognuno di noi il significato della parola futuro.

**...Favorirà anche la difesa ecologica e ambientale?**

L'Unione Europea, nel programma dei finanziamenti per la ripresa del post pandemia Next Generation EU esige che vengano destinati alla lotta ai cambiamenti climatici. Presumibilmente, all'ambiente sarà destinato il 30% dei fondi: la più alta percentuale di sempre per il bilancio UE. Gli stati membri, le regioni e i comuni che fanno parte dell'Unione indicano nei documenti di programma l'ecologia e l'ambiente come priorità. Quindi, almeno a livello di intenzioni, la strada segnata dalla politica è giusta; ora dobbiamo far seguire i fatti, sperando che "neanche un euro venga sprecato" (Draghi dixit), ma soprattutto che venga speso per ciò che realmente va fatto e non per invenzioni da incasso.

**...Darà più potere all'etica?**

Secondo Aristotele, Socrate e Platone..., studiati al liceo, le definizioni di "etica" sono diverse...; forse basterebbe l'interpretazione che dice *fine supremo della condotta umana è la felicità*, io aggiungerei *di tutti*.

**Le tecnologie digitali, delle quali si fa già grande uso, sono destinate a espandersi ulteriormente?**

Credo di sì, saranno sempre più facilmente fruibili e pregnanti; sta a noi saperle circoscrivere, dare loro il giusto spazio.

**Nel suo laboratorio le utilizza?**

L'indispensabile, anche perché non sono così bravo a usarle, però, non appena il progetto si sviluppa, è quasi inevitabile che anche il loro uso cresca, pure se non direttamente da parte mia.

**Gli algoritmi offrono più possibilità di crescita?**

Facilitano analisi e comprensioni, ma noi dobbiamo fare le giuste domande.

**Per terminare, il Compasso d'Oro alla carriera, ricevuto nel 2020, la incoraggia a esternare le potenzialità creative con rinnovata determinazione?**

Mi ha fatto piacere, perché ricevuto da una Associazione, l'ADI, a cui non sono iscritto, e da una Giuria di persone che stimo. Tra i motivi di gioia: non avere abbandonato quando tutto suggeriva di farlo e funzionava il contrario di quello che facevo. Aver tenuto duro anche con la sensazione di essere l'unico a crederci, per fortuna, mi ha dato ragione...

29 agosto-7 settembre 2021

9a puntata, continua